

Martedì 29 settembre 2020 – 26° settimana del tempo ordinario

Festa dei Ss. Michele, Gabriele e Raffaele arcangeli

Dn 7,9-10.13-14 opp. Ap 12,7-12a; Sal 137; Gv 1,47-51

Natanaele entra in scena quando Gesù muove i primi passi della sua missione. Possiamo dire che è un operaio della prima ora. Conosce Gesù attraverso l'annuncio di Filippo.

A primo impatto sembra non apprezzare molto la figura di Gesù come Messia, infatti al capitolo 1 di Giovanni, versetto 46, quando Filippo gli parla di Gesù egli risponderà: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?".

L'obiezione di Natanaele è più che ragionevole ed è giustificata dal fatto che egli conosce le Scritture e sa che il Messia non sarebbe venuto dalla Galilea, ma dalla Giudea. Filippo però non si arrende e invita il suo amico: "Vieni e vedi!".

Filippo non sa rispondere alle argomentazioni di Natanaele, non tenta di convincerlo con parole sue, la sua carta vincente si chiama Gesù! Non confida nelle sue parole di povero discepolo, ma si fida e confida nella Parola del Maestro.

Natanaele accoglie la sfida. Evidentemente le parole di Filippo sono così cariche di passione che lo coinvolgono e lo convincono che vale la pena di fare quell'incontro.

Quanti Natanaele, nel corso della nostra vita di cristiani, siamo riusciti a coinvolgere e a portare a Gesù? Quanta passione e convinzione abbiamo per il Signore Gesù?

Gesù al contrario di Natanaele lo accoglie con ammirazione e non nasconde la sua visione positiva tanto da definirlo un israelita autentico, senza falsità.

Ma come poteva essere un israelita autentico uno che non riconosceva il Messia?

L'autenticità di Natanaele sta nel sapersi disfare delle proprie idee quando si rende conto che queste sono in disaccordo con il progetto di Dio.

L'israelita autentico è disposto a conversare e ha l'umiltà di accettare di rivedere le proprie convinzioni e analizzarle.

Ciò che ci sorprende nella pericope di oggi è la conversione istantanea di questo discepolo da uno stato di scetticismo: "Da Nazaret può venire qualcosa di buono?" a un'adesione piena "Rabbí, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d' Israele!", solo perché Gesù indovina il luogo in cui si trovava prima che Filippo lo invitasse a seguirlo per incontrare il Maestro di Nazaret: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!".

Ma cosa faceva sotto il fico Natanaele di così intimo da convincerlo che Gesù fosse davvero il Messia, il Figlio di Dio?

Su questa domanda si è esercitata la curiosità degli studiosi.

C'è chi ha pensato che Gesù avesse scoperto la vera professione di Natanaele, quella di essere un Rabbí o uno scriba, perché non di rado i maestri ebrei di allora insegnavano o studiavano sotto un albero di fico, considerato un simbolo della Torah, cioè della Legge divina. Ma se così fosse stato Gesù non avrebbe fatto alcuna scoperta sensazionale perché un Rabbí era una persona di pubblico dominio quindi conosciuto da tutti.

Altri ritengono che Gesù alludesse a qualche peccato commesso da Natanaele sullo sfondo di un albero di fichi. Ma nemmeno questo è plausibile perché se così fosse stato Gesù non lo avrebbe mai

reso pubblico. Per questa via le fantasie possono moltiplicarsi, ma di certo sarebbero sempre ben lontane dalla realtà.

Ciò che accadde sotto quell'albero fu di certo qualcosa di così intimo e segreto che si verificò nel cuore di Natanaele che solo Dio, e quindi Gesù, poteva sapere. Natanaele comprese che Gesù era Dio perché aveva letto i pensieri segreti del suo cuore. Non sappiamo cosa accadde, ma sappiamo che la sua vita si trasformò radicalmente fino a diventare discepolo fedele del suo Maestro e Signore.

“In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo”

Ma il cammino di Natanaele è solo all'inizio. Dovrà soffrire molto fino a vedere il Figlio dell'uomo innalzato sulla croce e morire per amore suo e del mondo intero. Solo allora Natanaele comprenderà fino in fondo la potenza e la misericordia del suo Signore.

Quel giorno comprenderà che Gesù è il ponte che unisce la terra al cielo; è la scala attraverso la quale gli angeli di Dio scendono per prendere per mano ogni uomo.

Questo viaggio è per ciascuno di noi e comincia oggi, nella nostra quotidianità. Siamo chiamati ad allenare il cuore a salire questa scala che è l'unica via per raggiungere il cielo.

Per salire la scala è necessario tenere lo sguardo rivolto verso il cielo; se guardi indietro e cerchi di salire finirai per inciampare e cadere!